



ECONOMIA REALE

Analisi e Proposte sull' Economia

Le tasse buone sono cruciali quanto il debito buono

23 aprile 2021

Commento per il Sole24 ore

**di Mario Baldassarri
Presidente Centro Studi
Economia Reale**



LE TASSE BUONE SONO CRUCIALI QUANTO IL DEBITO BUONO

di Mario Baldassarri

Quest'anno il rapporto tra debito pubblico e Pil salirà al 160,5 per cento. È il picco più alto dall'Unità d'Italia. Quelli precedenti li abbiamo avuti dopo la Prima guerra mondiale, quando si toccò il 159,5% e nel 1942, durante la Seconda guerra mondiale, quando si raggiunse il 113,7 per cento. La colpa però non è solo del Covid. Nel 2019, prima della pandemia, eravamo già al 135 per cento. Ora, finché la Bce continuerà a comprare titoli di stato, finché il mondo continuerà a essere inondato di liquidità e i tassi di interesse si manterranno prossimi allo zero e finché rimarranno sospesi i parametri di Maastricht e il Patto di Stabilità possiamo anche... permettercelo. Ma poi?

Ecco perché il presidente Draghi, già due anni fa, ha parlato di debito «buono» e «cattivo» e lo ha ribadito più volte fino alla presentazione del Def. Ma che cosa è che fa il debito buono o cattivo?

Promo online Vodafone. Passa a FIBRA a 27,90€ al mese, zero vincoli e costi di attivazione

Attiva ora

Vodafone

Per rispondere occorre capire cosa è la spesa pubblica buona o cattiva e cosa sono le tasse buone o cattive. Ci possono essere mille fondate ragioni per giudicare buona una spesa pubblica, mentre ai fini del debito esiste uno spartiacque molto preciso.

La spesa corrente è per definizione una spesa che si ripete ogni anno e magari per decenni. Ecco allora che le voci di spesa corrente non possono essere finanziate a debito per sempre. Queste spese possono anche essere

sacrosante per ragioni sociali, di sostegno ai bisognosi, di copertura dei servizi di welfare, per la salute, per la scuola, per l'ambiente ecc. Queste spese però richiedono la responsabilità politica di essere finanziate con entrate correnti, ora e sempre.

Pertanto, ai fini del debito, la spesa buona è quella per investimenti. Per due ragioni. La prima è che gli investimenti sono spesa di tipo una tantum perché si riferiscono a precisi progetti e determinano una spesa negli anni di realizzazione degli stessi progetti. La seconda è che gli investimenti aumentano la crescita potenziale del sistema economico, creando le risorse per essere ripagati dal maggiore sviluppo che determinano nei decenni futuri.

Anche sul fronte del fisco ci possono essere tasse buone e cattive.

Buone sono quelle distribuite equamente su tutti (in base alla capacità di reddito, detta la Costituzione), che non disincentivano risparmio e investimenti e non premiano il lavoro nero e l'evasione. E se non si incrociano le banche dati, se si controllano poco più di 50mila soggetti all'anno su 40 milioni di dichiarazioni, se si impongono aliquote elevate che portano via oltre il 40% del reddito si attua perversamente il più grande incentivo all'evasione.

Ecco allora che le tasse cattive sono quelle che gravano di più su lavoratori, pensionati e imprese, peggio ancora se a reddito medio-basso, perché frenano consumi e investimenti, distorcono il risparmio verso impieghi finanziari-speculativi e minano alla

radice le basi della crescita economica. Fondamentale e fondante è pertanto il punto fisso fatto da Mario Draghi sul debito «buono» e «cattivo».

Ma il presidente del Consiglio sa meglio di chiunque altro che il giudizio sul debito non può prescindere dal giudizio sugli “addendi” e

cioè sul livello e la composizione della spesa pubblica e della tassazione. Ecco perché la sua sfida di politica economica deve essere a tenaglia: da un lato usare presto e bene i fondi europei; dall’altro mettere mano alla ricomposizione del bilancio pubblico con le riforme strutturali